

Il Salone di Torino

Quel che resta di Freud

Freud è vivo, o le sue teorie vanno mandate in soffitta? Il terapeuta Antonino Ferro, con stile informale e provocatorio, affronta la questione nel libro *Pensieri di uno psicoanalista irriverente* (Raffaello Cortina), di

cui discute al Salone di Torino il 20 maggio con Annalena Benini (ore 13, Sala Blu) e il giorno stesso per il Salone Off con Alessandro Lombardo (ore 20, Sala del 900 presso il Polo del 900, via del Carmine 14).

Un giorno Annie trova una vecchia fototessera: chi è quella liceale? Ma qui ancora una volta l'autrice rinuncia all'io: così la memoria di una ragazza diventa «Memoria di ragazza». Come già aveva rinunciato al padre privato per restituirci un padre universale e al Novecento privato per il Novecento di un popolo

Ernaux, indagine su me stessa

di MARCO MISSIROLI

Ricordare, sempre. Scorticarsi sulla pagina, infine. Non c'è altro a cui risponda Annie Ernaux, l'autrice che un giorno disse «Dimentico solo il pudore». È questo l'inno di *Memoria di ragazza*, il libro che ha stordito la Francia e che esce in Italia con una traduzione magnifica di Lorenzo Flabbi, rivelando quanto possa essere implacabile la letteratura.

«Volevo un'inchiesta: un'inchiesta su un passato che ero io e che non sono più io». Annie Ernaux racconta Annie Ernaux senza esserlo, riportando lo straniamento che la scrittrice avvertì ritrovando una sua fototessera nell'anno della maturità. È un ritratto in bianco e nero, c'è una diciottenne con il volto ovale, la frangetta arricciata, la fronte alta, le labbra che abbozzano un sorriso, manca un mese all'estate che la svezzerà. È lei stessa, ma non è lei: Ernaux si separa da ciò che è stata per consegnarci, universale, l'epoca della giovinezza. Estingue la nostalgia e baratta l'identità con un interrogativo: come ci ricordiamo, è davvero come eravamo?

Impossibile rispondere, e qui sta la ferita che la letteratura deve aprire e

mai cicatrizzare, mai riparare, mai rimuovere. «Ripudiavo un romanzo ben oliato, una narrazione di fantasia, cercavo il momento esatto della fine dell'adolescenza quando ognuno fa un'esperienza totale, l'attraversamento del mondo, la scoperta dell'eros, degli istinti, l'essere dentro gli anni Sessanta con i suoi divieti e le sue trasformazioni. Questo, mentre si diventava donne. Ecco perché s'intitola *Memoria di ragazza* e non «Memoria di una ragazza». Dire Egli invece di dire Io. Andare oltre: dire Tutti.



È il codice di una scrittrice che ne *Il posto* ha già rinunciato a suo padre per restituirci un padre, e di chi ne *Gli anni* ha barattato un Novecento privato con il Novecento di un popolo. Rimaneva da assaltare un lembo di esistenza: la vacanza dopo la fine del liceo, quando i giovani proletari come lei avevano a disposizione la scelta di lasciare la Normandia per fare da educatori nelle colonie di un altro mare. È il giugno del 1958 quando Annie parte, «accollandomi l'imbarazzo di una madre che mi ha ac-

«Volevo scrivere un'inchiesta, un'inchiesta su un passato che ero io e che non sono più. Cercavo il momento esatto della fine dell'adolescenza: l'attraversamento del mondo, la scoperta dell'eros»

compagnato fino alla stazione di Rouen, per poi censurarla per sempre una volta salutata».

Va in scena la prima uscita dalla famiglia, l'addio alle camicette accollate, l'impatto con la ferocia dei coetanei, l'incontro con il maschile e le sue leggi nette. Quando la ragazza varca la Colonia, «spontaneamente mi viene da dire: tutto in lei è desiderio e orgoglio. E: sta aspettando di vivere una storia d'amore». Perché quelle che ha vissuto finora «sono quelle che vive nei libri, di cui è ingorda da quando ha imparato a leggere. È grazie a loro e alle riviste femminili che conosce il mondo».

Appena trova la sua fototessera della maturità, Ernaux sa di avere in mano l'attimo in cui il femminile sta per cambiare: è una materia incandescente e la getta nell'impossibilità di saperla narrare, «non sono mai andata oltre le prime pagine, tranne una volta, un anno in cui il calendario dei giorni della settimana corrispondeva a quello del 1958. Sabato 16 agosto 2003 ho cominciato a scrivere "Sabato 16 agosto 1958, ho un paio di jeans di seconda mano, comprati per 5.000 franchi da Marie Claude che li aveva pagati il doppio..."», Ernaux ten-



Fondazione Prada

**THE BOAT IS LEAKING.
THE CAPTAIN LIED.**

THOMAS DEMAND, ALEXANDER KLUGE, ANNA VIEBROCK

13.5-26.11.2017

Con il patrocinio di
CITTÀ DI VENEZIA

CA' CORNER DELLA REGINA
SANTA CROCE 2215, VENEZIA
FONDAZIONEPRADA.ORG

Venezia

A. Morbelli, Giorni ultimi, 1883. Courtesy: GAM, Milano. © 2017 DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze

Il Mare nostrum di Mathias Énard

I suoi libri attraversano spesso l'intero continente europeo e il Mediterraneo: doppio appuntamento per il Premio Goncourt 2015, Mathias Énard, con il nuovo romanzo *Bussola* (e/o). Domenica 21 Énard dialoga con

Andrea Bajani (Sala Azzurra, ore 14). E lunedì 22 lo scrittore francese interviene all'incontro con i giovani intitolato *Per terra e per mare*, all'Arena Bookstock (ore 11.30), con Agnese Giaccone ed Eugenia Jona.

Il francese Bussi e l'italiano Tuzzi sono gialli

Si intitola *Giallo Francia* l'incontro con l'autore bestseller Michel Bussi (*Non lasciare la mia mano, e/o*): giovedì 18 lo scrittore sarà intervistato da Bruno Gambarotta (Sala Blu, ore 17). Per il giallo italiano, venerdì 19 un

incontro con Hans Tuzzi (autore di *La belva nel labirinto* e *Come scrivere un romanzo giallo o di altro colore*, Bollati Boringhieri), partecipano Mario Baudino e Margherita Oggero (Caffè letterario, ore 17.30).

ta di ricalcare il tempo esatto tra i quarantacinque anni che la separano dalla sua Annie, ma i ricordi si affollano e la fanno deragliare. Depone la penna, la riprenderà dieci anni dopo con l'urgenza di chi sa che deve farlo.

Il manoscritto de *La colonie* (questo era il titolo originario, cambiato all'ultimo dopo una chiacchierata telefonica con l'editore di Gallimard) è un grande quaderno con la copertina rossa, scritto fitto fitto e con correzioni insistenti. Su una delle pagine Ernaux si sofferma su un brano intonso, «Bisogna di scrivere su qualcosa di vivente, con il rischio di metterlo a repentaglio, e non nella tranquillità conferita dalla morte delle persone, restituite all'immaterialità delle creature di finzione. Fare della scrittura un'impresa insostenibile. Espiare il potere di scrivere — non la facilità, nessuno ne ha meno di me — tramite la paura immaginaria delle conseguenze».



Lo scrupolo di ferire chi è raccontato, se stessa compresa, concedendo alla storia una realtà imprecisa: qualcosa che non può verificarsi. «Se fosse, preferirei non comporre nemmeno una sillaba». Così narra di lui, il maschile che le ha rivelato il maschile in quell'estate di metà secolo. È un capo educatore di trent'anni, assomiglia a Marlon Brando, e alla prima festiciola la invita a ballare come nei romanzi che lei ha consumato nella sua cameretta a Yvetot. Annie «muore dalla voglia di fare l'amore, ma soltanto per amore» come Cosette e Marius nei *Miserabili*, alla fine delle danze accetta di accompagnarlo in stanza.

Ernaux racconta i fatti e i corpi, i tentativi e l'umiliazione, il finale mancato, violando la sua Annie esattamente come fece lui cinquant'anni prima. Lacerazione per lacerazione, verità per verità: è la legge della scrittrice che è cresciuta nella famiglia dove si «nascondeva l'imbarazzo per l'apparenza» educandosi per contrappasso a una penna brutale. Il distacco apparente dal pathos è il frutto. Ma non sempre, come adesso, quando Annie-diciottenne si alza dal letto del suo primo amante, conscia di non aver saputo fare, per scoprire l'indomani di essere derisa dall'intera Colonia a causa del suo romanticismo démodé: adesso, qualcosa scatta in entrambe le donne, quella nata dopo la notte maldestra e quella che sta scrivendo di lei. Il sentimento di vergogna è il legame, ed è «diverso rispetto a quella di essere figlia di droghieri. È la vergogna dell'orgoglio di essere stata un oggetto del desiderio. Di aver considerato la sua vita alla colonia come una conquista della libertà. Vergogna delle risate e del disprezzo degli altri. È una vergogna di ragazza».



Qui, e soltanto qui, Annie è Annie. Qui, e soltanto qui, «posso dire: è me, sono lei». *Memoria di ragazza* è il libro dove Ernaux patisce assieme al suo per-

I fatti

Lui è un capo educatore di trent'anni, assomiglia a Marlon Brando, e alla prima festiciola la invita a ballare come nei romanzi

Annie Ernaux ritratta da Angelo Ruta. In basso, nell'illustrazione, una fotografia del manoscritto originale de *La colonie*

**ANNIE ERNAUX****Memoria di ragazza**

Traduzione di Lorenzo Flabbi
L'ORMA EDITORE
Pagine 256, € 18

La biografia

Annie Ernaux è nata nel 1940 a Lillebonne, in Francia, e ha trascorso l'infanzia in Normandia in una famiglia di origini modeste, descritta assai spesso nei suoi romanzi di tono autobiografico. Diventata insegnante in un liceo, esordì nella scrittura con il romanzo *Gli armadi vuoti* (1974, in Italia 1996, Rizzoli) ma è con *Il posto* (1983, in Italia 2014, L'Orma) che ottiene i primi, notevoli riconoscimenti della critica: vince il Prix Renaudot per un romanzo che rievoca l'infanzia e il dolore per la perdita del padre nello stile scabro, volutamente spoglio che caratterizza tutta la prosa della scrittrice. Il grande successo de *Il posto* si è rinnovato con il romanzo della maturità, *Gli anni* (2008, in Italia 2015, L'Orma), inusuale autobiografia in terza persona che racconta 60 anni di storia e di vita, a partire dagli scatti fotografici di famiglia. Il romanzo è stato premiato con il Prix Marguerite-Duras e il Prix François-Mauriac, mentre nello stesso 2008 la scrittrice ha ottenuto il Prix de la langue française per l'insieme della sua opera

Gli appuntamenti

Saranno tre gli incontri cui parteciperà Annie Ernaux al Salone di Torino. I primi due si svolgeranno sabato 20: in Sala Azzurra Ernaux converserà con Daria Bignardi (alle 14.30) e nella Sala Professionali la scrittrice incontrerà il suo traduttore Lorenzo Flabbi (con Ilide Carmignani, alle 17). Domenica 21, Annie Ernaux sarà presente alla lettura di brani da *Il posto* con Sonia Bergamasco, a cura di Emons Audiolibri (Sala 500, alle 14.30). Ernaux parteciperà anche al festival La Grande Invasione, a Ivrea, incontrando sabato 3 giugno lo scrittore Marco Missiroli nel cortile del Museo Garda (ore 17.30)



sonaggio: perché non ti sei difesa, piccola mia? Perché non ti sei goduta la tua femminilità? E ora, perché piangi, mia Annie?

Per rispondere deve cercare, sessantasei anni dopo, i protagonisti di quell'estate. Utilizza le Pagine Bianche, internet, e riporta ogni passaggio svelando una prima persona singolare che solo in questo caso dialoga con quella di Emmanuel Carrère. Il presente indicativo della Ernaux si insinua nel lettore che vuole sapere per morbosità, oltre che per letteratura, diventando lui stesso parte della storia. Come se tutti, spettatori e autore e componenti della Colonia, stessero dicendo: «Non cerco di ricordarmi, cerco di esserci».

Esserci è l'abisso che viene da Proust, fondamento ossessivo di Annie Ernaux: «Tra le mie carte ho ritrovato questo appunto, una sorta di dichiarazione d'intenti: esplorare il baratro tra la sconcertante realtà di ciò che accade nel momento in cui accade e la strana irrealtà che, anni dopo, ammanta ciò che è accaduto.» La ricerca del tempo perduto si compie sempre, completando i cerchi iniziati mezzo secolo prima. I viventi sono il tramite, più dei morti, perché possono essere rintracciati, osservati, confrontati rispetto a come erano rimasti nella mente, cercando in loro le prove di un orologio che altera sì il passato, ma anche la carne. Conoscere come sono cambiati i lineamenti del suo Marlon Brando significa riavere loro: Annie, e la sua innocenza.



Memoria di ragazza è stato portato a termine di mattina, nello studio della casa di Cergy-Préfecture, cento chilometri da Parigi, per quattro ore al giorno tutti i giorni. Essere finalmente libera dalla quotidianità familiare e dal lavoro (l'insegnamento e i corsi da correggere per corrispondenza) hanno permesso a Ernaux di sentirsi «furiosa per non avere le ore necessarie per creare». Ha interrotto la stesura dell'opera solo per il giardinaggio, una delle sue passioni assieme ai supermercati, che frequenta anche per «osservare le persone. Spero sempre di incontrare qualcuno di cui vorrei narrare, come quando torno nei luoghi che mi hanno segnato, molti anni dopo, e li ritrovo chiusi o abbandonati e mi dico che potrei essere l'unica rimasta a poterli trasmettere: è questo che mi incanta».

È il sortilegio che segna le sue opere, depositarie di qualcosa che stava per essere sommerso e che viene inchiodato alla realtà. Erano ricordi, ora esistono. Perché «scrivere è incastonare», così Annie Ernaux riannoda i lacci di ciò che è stato a noi. Per portarci tutti al dubbio più crudele: «Come siamo presenti nell'esistenza degli altri, nella loro memoria, nel loro modo di essere, persino nei loro gesti? Incredibile sproporzione tra l'influenza sulla mia vita di una notte passata con un uomo e il nulla della mia presenza nella sua. Non lo invidia, sono io che scrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo
Ernaux racconta i fatti e i corpi, i tentativi e l'umiliazione, violando la sua Annie proprio come successe 50 anni prima

Noir Yasmina Reza

Indovina chi viene al party: il massacro

di IDA BOZZI

I suoi «massacri» scaturiscono dalle piccole e piccolissime cose, tra i tavolini in soggiorno e le lettiere del gatto in bagno, le bolle di sapone al parco con i nonni e i polpettoni di pollo per le feste in casa. La scrittrice francese Yasmina Reza (Parigi, 1959), già autrice della commedia *Il dio del massacro* (2006, in Italia Adelphi, 2011) da cui Roman Polanski ha tratto il film *Carnage*, ritorna a far precipitare in una tragedia (non priva di aspetti esilaranti) la quieta vita di una famiglia francese nel nuovo romanzo *Babilonia*, in libreria per Adelphi dal 18 maggio nell'ottima traduzione di Maurizio Balmelli (pagine 160, € 17). La stessa Reza presenterà il libro al Salone di Torino venerdì 19 maggio, con Cristiana De Stefano, in Sala Azzurra alle 15.30.

Un nuovo massacro in famiglia, dunque? Quasi. Anche questa volta sotto lo sguardo di Reza cadono i rapporti di relazione tra famiglie, amici, conoscenti, parenti, mogli, mariti e quella particolare forma di estraneità che è essere vicini di casa. Fin dalle prime pagine, però, un soffio che fa rabbrivire attraverso il libro: però la sensazione di freddo e di morte che coglie Elisabeth, la protagonista, non viene solo dalla neve degli ultimi giorni d'inverno. Anzi è un sentore sinistro, cupo, ritmato dai lutti devastanti e desolanti dell'età matura, che la spinge a organizzare per la serata una allegra festa di primavera. Si mangerà, si berrà champagne, verranno amici, colleghi e i vicini di casa, i signori Manoscritti: Jean-Lino, bonaccione con il riporto, che parla in italiano al suo gatto Eduardo (un nome della drammaturgia italiana che non è scelto a caso), e Lydie, che canta il jazz, un po' selvaggia con la sua chioma arancione.

Ed ecco che in modo improvviso eppure del tutto naturale il romanzo vira nel noir, e ci scappa un omicidio. Ma non è così semplice: lo stile di Reza è in grado di mostrare il contrasto vivissimo tra lo strazio interiore («mi sono sentita parte di questa folla in viaggio, mano nella mano, che avanza negli anni verso qualcosa di ignoto»), la comicità squassante che suscitiamo gli uni negli altri (la scena del pollo, irripetibile, è da antologia comica), e la gelidissima tragicità della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA